Mentre è in discussione la nuova legge si effettuano nomine antidemocratiche alla testa degli Enti di Stato

Cinema e sottogoverno

Mentre a nove mesi dalla decadenza della vecchia legge sulla cinematografia, ancora si discute, presso la Commissione Interni della Camera, il nuovo disegno di legge presentato dal ministro socialista Corona, un fatto di rilevante gravità ha investito il cinema italiano. Si tratta delle nomine che dovrebbero avvenire in questi giorni dei dirigenti dello Istituto Luce e di Cinecittà, vale a dire dei due Enti di Stato che costituiscono la parte residua del settore pubblico dell'industria del film in Italia. Come ognun sa, infatti, l'Ente che gestiva un cospicuo circuito di sale da proiezione di proprietà statale, fu liquidato qualche anno fa con danno mortale degli interessi nazionali in questo campo.

Le nomine dei nuovi dirigenti dell'Istituto Luce e di Cinecittà esulano formalmente dal merito della discussione della nuova legge, rientrando esse nella sfera di azione del Ministero delle Partecipazioni Statali, ma, per la sostanza, fanno amaramente riflettere sulle scelte di fondo che il governo di centro-sinistra ha effettuato per quanto riguarda la politica cinematografica nel suo complesso. Si tratta di scelte le quali riconfermano la vecchia linea di politica cinematografica dei governi clericali e centristi: quella politica che ha condotto il cinema italiano alla presente situazione di crisi e di dissesto.

Uno dei problemi che sono attualmente in discussione presso la Commissione Interni della Camera riguarda per l'appunto la necessità di restituire poteri reali al settore pubblico della industria del film, non a sostituzione della privata iniziativa ma ad integrazione della stessa in vista di un generale ribasso dei costi di produzione e, soprattutto, in vista di una difesa effettiva del mercato nazionale così pesantemente aggredito dalla concorrenza americana. Ebbene, mentre nel progetto di legge presentato dal PCI e dal PSIUP questo problema è affrontato radicalmente non soltanto per quanto riguarda la effettiva autonomia degli Enti di Stato, ma anche per quanto riguarda la formazione democratica dei loro organi dirigenti e il controllo democratico del loro operato, nel disegno di legge presentato dal PSI tutta la questione è prospettata in modo tale che le vigenti strutture non rimangano minimamente scalfite.

Il solo che si sia reso conto di ciò (anche se ha tentato una difesa d'ufficio della democraticità indiretta che deriverebbe alle nomine dei dirigenti degli Enti di Stato dal fatto di essere parafate da un governo che gode di una maggioranza parlamentare) è stato l'on. Luciano Paolicchi. Egli ha infatti ammesso che non è affatto peregrina almeno la questione, sollevata dai comunisti e da altri, del controllo democratico sull'operato dei dirigenti degli Enti di Stato. Secondo Paolicchi si potrebbe istituire un tipo di controllo simile a quello esistente per le trasmissioni radiotelevisive. Secondo noi, no, poichè anche quel tipo di controllo dovrebbe essere trasformato in uno nuovo realmente capace di impedire che uno strumento pubblico come la Rai-TV sia, come oggi è, uno strumento usurpato dall'Esecutivo in carica. Salutiamo, comunque, con interesse le preoccupazioni dell'on. Paolicchi. Ciò significa che la discussione deve essere portata a fondo in sede parlamentare nel quadro di quella che investe tutto il problema del rapporto fra settore pubblico e settore privato della industria del film. Del resto la parola d'ordine della democratizzazione degli Enti di Stato (e non soltanto di quelli cinematografici) ci sembra sia sempre stata comune a noi e ai compagni socialisti.

Ora, è mai possibile che dei socialisti scambino per democratizzazione (la qual cosa implica necessariamente una riforma di struttura nel senso dell'autonomia) il fatto che a spartirsi i poteri di direzione degli Enti di Stato siano non più soltanto i democristiani e i liberali, ma i democristiani e i socialisti? Questa a parer nostro non è la scelta politica che conduce alle riforme di struttura ma la scelta politica che conduce alla espansione del sistema del sottogoverno senza eliminare alcuno dei suoi guasti tradizionali e per di più con una compiacente copertura a sinistra. Ecco la gravità di aver già proceduto alla distribuzione delle cariche direttive dell'Ente di Gestione Cinema fra socialisti e rappresentanti della destra clericale, come il Lenero, e di disporsi a procedere alla nomina dei dirigenti dell'Istituto Luce e di Cinecittà secondo lo stesso metodo, le stesse dosature e le stesse scelte per giunta non sempre perfette sotto l'aspetto delle garanzie tecnico-professionali. In tal modo tutta la discussione in corso alla Camera viene sabotata da un fatto compiuto. Alt!, ci dicono, insomma, a qualsiasi ragionevole proposta di riforma, e via libera, invece, al decrepito sistema burocratico e centralizzato della formazione degli organi dirigenti degli Enti di Stato e del loro controllo.

Questo è, tra l'altro, un modo per offrire pretesti alla demagogica offensiva di destra contro ogni misura rinnovatrice e contro ogni sia pur timido passo in avanti sulla via della democratizzazione e del funzionamento positivo del settore pubblico, così nel campo del cinema come in ogni altro campo della vita nazionale.

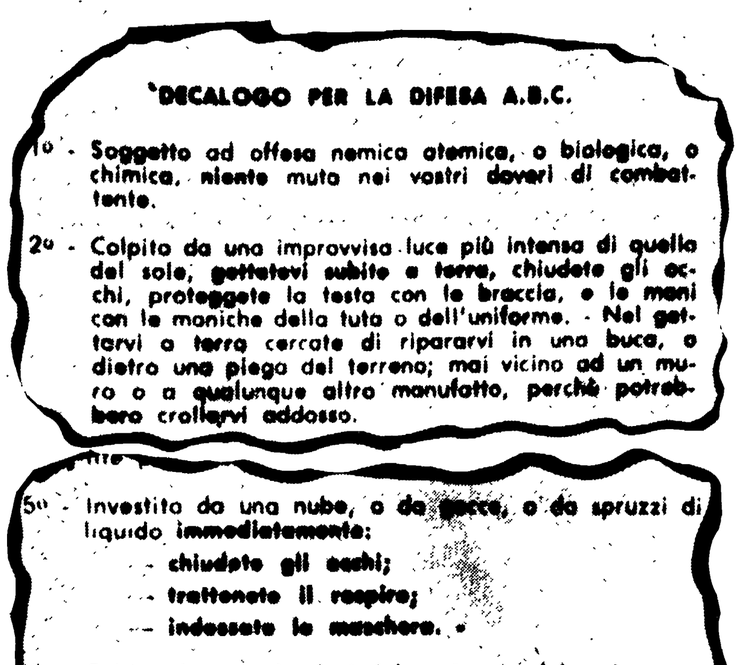
In Parlamento giacciono una serie di interpellanze sulle nomine effettuate e da effettuarsi. Si discutano prima queste interpellanze, si porti a compimento la elaborazione della legge sul cinema e si proceda poi al da farsi per quanto riguarda la direzione degli Enti cinematografici di Stato. E' oltretutto una questione di correttezza e di coraggio democratico.

Antonello Trombadori

Ciniche ammissioni di un generale sulla rivista dello Stato maggiore italiano

Da anni gli USA spingono la NATO per le armi chimiche e batteriologiche

Il gen. Chiarizia propone anche per l'Italia la preparazione all'uso dei gas che egli considera «più economico» dei mezzi convenzionali



Una illustrazione che correda il saggio del generale Chiarizia

«E' da ritenersi probabile che in una eventuale guerra futura si faccia ricorso alle armi chimiche e biologiche. Anche in tale evenienza il nostro esercito è già sostanzialmente preparato, sia sotto gli aspetti dottrinale e ordinativo che sotto quello della qualità e mentalità dei quadri e della truppa (criterio in atto della preferenza qualitativa a quella quantitativa). Non resterebbe, pertanto, ove detta evenienza acquistasse un più elevato grado di probabilità — nel quadro della NATO o non — che procedere soltanto a lievi ritocchi nei campi suddetti».

In questi precisi termini — la citazione infatti è testuale — un alto ufficiale del nostro esercito, il generale di divisione Ernesto Chiarizia, conclude un suo lungo e dettagliato studio circa l'eventuale impiego, in una guerra futura, degli aggressivi chimici e biologici. Il saggio, che si intitola «La guerra chimica e biologica: caratteri, possibilità ed incidenze sulla dottrina, sui procedimenti d'azione e sugli ordinamenti», *è stato pubblicato recentemente nel fascicolo di febbraio della* Rivista militare *che rappresenta la pubblicazione teorica «ufficiale» delle nostre forze armate di terra.*

Lo studio del generale Chiarizia, prima di giungere alle conclusioni citate, si addentra in una analisi dei due tipi di offesa (chimico e biologico), esaminandoli in relazione alle quattro possibilità di conflitto — nucleare illimitato, nucleare limitato, nucleare potenziale e convenzionale — che potranno variamente caratterizzare la eventuale guerra futura.

Una lettura questa, estremamente interessante, che saremmo tentati di consigliare al nostro ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani, che ieri, alla riunione della commissione Esteri, avvenuta su richiesta del gruppo comunista in seguito alle drammatiche notizie, circa l'impiego indiscriminato di aggressivi chimici (gas e napalm) messo in atto dalle truppe statunitensi contro i partigiani vietnamiti, ha espresso la speranza che le orribili notizie non fossero vere...

Una lettura inoltre che assume oggi, al di là dei suoi apparenti limiti di teorizzazione specialistica, un rilievo ed un'importanza impressionanti, confermando come anche nei nostri ambienti militari sia in atto una sorta di assuefazione, sia pure, diciamo «addestrativa», *alla idea di adottare metodi bellici già inequivocabilmente bollati dalla opinione pubblica internazionale.*

Il generale Chiarizia infatti, nel suo dotto saggio, dopo aver ricordato, a mo' di premessa, il fallimento della prima Convenzione di Ginevra del 1899 quando — nonostante l'impegno assunto dalle nazioni contraenti di astenersi dall'impiego di aggressivi chimici — nel corso del primo conflitto mondiale, seguendo l'esempio della Germania guglielmina, le nazioni coinvolte nella guerra impiegarono i micidiali gas asfissianti, e dopo aver sottolineato la mancata ratifica da parte degli Stati Uniti del successivo trattato contro l'uso degli aggressivi chimici e biologici incluso nella Convenzione ginevrina del 1925, invita esplicitamente a prendere «in seria considerazione la possibilità di ricorso, in una eventuale guerra futura — generale o locale — alle armi chimiche e biologiche» ed a prepararvisi adeguatamente.

«Gli USA — *precisa il generale in una nota* — hanno da alcuni anni intrapreso una vera campagna psicologica tendente: da una parte a riabilitare la guerra chimica, presentata come guerra umanitaria; dall'altra a persuadere la popolazione che, se dovrà esservi un conflitto, le armi chimiche verranno molto probabilmente impiegate e che, pertanto, è necessario prepararvisi. Anche in Unione Sovietica, ci informa la nota, sia la popolazione civile che l'esercito sono preparati alla eventualità di una guerra di tal genere».

Trattando poi degli aggressivi chimici «inabilitanti o inibitori» — quelli cosiddetti «umanitari» — l'articolista accenna ad alcuni composti, messi recentemente a punto dagli americani, fra i quali cita lo LDS 25, *chiamati «psico-chimici» perchè in grado di provocare allucinazioni, depressioni, confusione mentale ed ottundimenti delle percezioni sensoriali.*

Esaminando poi le varie possibilità offerte in pace ed in guerra dalle armi chimiche e biologiche, l'autore dello studio, dopo aver elencato in favore della guerra chimica una serie di motivi di carattere economico e strategico («contenere in un più accessibile limite le spese per la preparazione bellica»; «attenuare lo sfavorevole rapporto di forze convenzionali, per la NATO, senza subire oneri tali da indebolire la capacità politica, economica e sociale dei paesi dell'alleanza»; «attuare più facilmente la nuova strategia propugnata dagli USA, della dissuasione graduata e della risposta flessibile»; «prolungare la durata del temuto processo di *escalation*, o *spiralizzazione* — inserendo tra le armi convenzionali e quelle nucleari, tattiche e strategiche, le armi chimiche e biologiche — per lasciar maggior tempo alle autorità responsabili per tentare di "evitare il peggio" e, all'aggressore, di meditare sulla convenienza di proseguire il conflitto»; «colpire il nemico — come sembrerà più conveniente in relazione alla situazione contingente — con una più vasta gamma di offese comprese fra quella, minima, delle sole armi convenzionali e quella, massima, del contemporaneo impiego delle quattro armi: convenzionale, chimica, biologica e nucleare») *dedica un intero paragrafo alla illustrazione delle «notevoli possibilità» che l'impiego di aggressivi chimici, letali (la sottolineatura è nostra) ed inibitori, offrono specialmente nella guerriglia e nella contro-guerriglia.*

Le acute quanto professionisticamente cimiche teorizzazioni del nostro alto ufficiale, stanno trovando, purtroppo, in questi giorni, pratico impiego a danno delle inermi popolazioni del Vietnam del Sud. Cosa ne pensa il nostro ministro degli Esteri che nell'esprimere la speranza che le notizie sull'impiego di gas non fossero vere, esprimeva evidentemente una implicita condanna all'uso dei gas stessi? Intanto i suoi generali non perdono tempo e, sia pure su di una rivista specializzata, si preparano, con fredda consapevolezza ad irrorare di gas e di bacilli «le nemiche schiere».

Nobili dichiarazioni di personalità della cultura e della scienza a Napoli

«ESPRIMO TUTTO IL MIO ORRORE»

NAPOLI, 24

Orrore e sdegno: questi i sentimenti suscitati nei più diversi ambienti cittadini dalla notizia dell'impiego di armi chimiche nel Vietnam da parte delle truppe Usa. Dalle fabbriche e dalle aziende, da organizzazioni democratiche e culturali sono partiti ordini del giorno di protesta indirizzati al governo italiano e all'ambasciata Usa. Intanto numerose personalità della cultura e della scienza, assieme al vice sindaco di Napoli ed ai sindaci di alcuni comuni della provincia hanno rilasciato all'Unità significative dichiarazioni. Eccone alcune fra le più significative.

Dottor CLAUDIO CALVERI, direttore dell'ospedale Apicella, sindaco di Cercola

Esprimo tutto il mio orrore per questa manifestazione di barbarie, per questo cinico uso di strumenti di distruzione di massa nel Viet Nam, che fa venire alla memoria l'agghiacciante tragedia di Hiroschima. Oggi a vent'anni da quella tragedia, il governo americano sfida i sentimenti umani e civili del mondo intero, utilizzando brutali mezzi di sterminio per piegare un libero popolo in lotta contro l'imperialismo e il colonialismo agonizzante

Mi auguro che — considerando il punto limite cui è giunta la situazione nel sud-est asiatico — il governo italiano voglia uscire dalla supina acquiescenza di fronte ai governanti americani e assumere concrete e urgenti iniziative di pace e di distensione, per sollecitare e favorire un'equa soluzione della questione vietnamita, nello spirito degli accordi di Ginevra.

Avv. LELIO PORZIO, vice-sindaco di Napoli

I socialisti sono tradizionalmente contrari a tutte le armi dalla pietra alla atomica, anche noi non crediamo che con le armi si risolvano i problemi.

Non possiamo accettare, quindi, e il nostro sentimento si ribella, che nel 1965, contro popolazioni inermi si possa ricorrere ad usare l'arma più insidiosa e più tenuta dalla coscienza dei popoli: quella dei gas.

Non vale sostenere con argomentazioni curialesche, che i gas usati nell'Estremo Oriente sono mortali o meno. Ciò che non può essere accettato e va quindi dalla coscienza universale condannato è l'uso dei gas come arma di guerra

Ricordo lo sdegno degli italiani nel 1935 allorchè il generale Graziani, maresciallo fascista, usò i gas contro le popolazioni inermi abissine, sterminandole nelle loro capanne.

Anche allora si trovarono delle giustificazioni e delle cavillazioni, ma gli uomini liberi di ieri come quelli di oggi elevano con lo stesso sentimento di sdegno la loro protesta per l'uso di questa arma che offende la coscienza civile.

Dottor CARMELO GABRIELE, primario dell'ospedale per bambini «Pausilipon»

L'uso di gas cosiddetti tossici fatto dagli americani contro la popolazione del Viet Nam è una vera follia. Questi nuovi aggressivi chimici pare producano lesioni irreversibili a carico dell'apparato respiratorio e del sistema nervoso e colpiscono indiscriminatamente uomini, donne e bambini. Tutto il mondo civile dovrebbe insorgere contro tali barbarie. Le nuove conquiste scientifiche dovrebbero essere usate a fini di pace per migliorare le condizioni di vita del genere umano e non per distruggerlo.

Dottor SANDRO AURISICCHIO DE VAL, ricercatore del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica

Il fascismo aveva educato, con una propaganda di decenni, i cervelli dei giovani italiani ad accettare la violenza. La lotta di liberazione ha rappresentato, con la distruzione delle forme organizzate della dittatura, anche il momento del rigetto della violenza elevata a sistema di governo riportando i giovani sulla strada della civile competizione delle idee. I giovani di oggi non tornano indietro. Per coloro che in quegli anni si formarono e oggi incomprensibile che la violenza bestiale del fascismo si ripresenti. L'uso dei gas ci riporta alla memoria i giorni della guerra spagnola, di quella di Etiopia ed altri ancora. Inutile sostenere che i gas oggi impiegati siano più o meno innocui: la morte degli uomini non è il solo limite delle violenze.

Questa è una strada che riporta gli uomini ad un periodo che essi credevano sepolto sotto le macerie dell'ultimo conflitto.

Qualunque paese usi armi di questo tipo ha evidentemente, almeno nelle sue sfere responsabili, perso ogni controllo morale. Da chi usi oggi armi di questo tipo c'è domani da attendersi l'uso di qualunque altra. E' oggi dunque che bisogna far pesare su queste armi la condanna di coloro ai quali ragione di vita è la vita e il progresso degli uomini.

Prof. GASPARE PAPA, vicepreside del liceo «G. B. Vico»

Non c'è uomo civile che non levi oggi la sua indignata protesta per l'impiego di armi chimiche adoperate con criminoso disegno e con disumana ferocia da truppe americane contro un popolo reo soltanto di battersi per la libertà e l'indipendenza del proprio paese. E' una spietata violazione del diritto delle genti, è una brutale offesa alla civiltà, alla libertà, alla dignità della persona umana che mette in pericolo la pace nel mondo. Ci sorregge la speranza che, superato lo sgomento suscitato nella coscienza della umanità intera dall'orrore di così vile e barbara aggressione, l'indignazione di tutti gli uomini liberi del mondo possa tradursi in potenti e travolgenti iniziative di pace atte a salvare dalla tragica follia della guerra la civiltà e i più alti valori del mondo.

Prof. FERNANDO DE RITIS, direttore della Clinica delle malattie infettive dell'Università

Depreco l'uso di gas intesi a mettere fuori combattimento, sia pure temporaneamente, l'avversario. Il fatto che tali gas non distruggano vite umane non è una condizione che possa farne accettare l'impiego. Fra l'altro la loro innocuità definitiva non è chiara trattandosi di un mezzo mai usato finora. Questo mio giudizio è indipendente dalla natura e dal regime politico dei belligeranti e si riferisce unicamente al fatto in sé stesso, in quanto potenzialmente capace di creare imprevedibili conseguenze e forse incontrollabili complicazioni che non ci avvicineranno certo alla pace che tutti auspichiamo

Hanno rilasciato dichiarazioni a *l'Unità* anche i professori Giovanni Fasanaro, primario dell'ospedale «Cardarelli» e libero docente di malattie mentali e nervose; Ferdinando De Leo, docente universitario e primario ospedaliero; Franco Graziosi, ordinario di microbiologia nell'Università di Sassari e vice direttore del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica di Napoli; Francesco Grelle dell'Istituto di studi giuridici dell'Università di Napoli e i sindaci di Fogliamanzillo, Boscoreale, Matrone, Torre Annunziata e Conte di Pozzuoli.

Nel 21° anniversario dell'eccidio nazista

Commosso omaggio ai 335 martiri delle Ardeatine

Un grande corteo popolare dal monumento al Milite Ignoto a Porta S. Paolo - La celebrazione ufficiale con il Presidente della Repubblica - Solenne gemellaggio con Marzabotto

Nei luoghi di lavoro, dinanzi al monumento al Milite Ignoto, per le strade, al Sacrario delle Ardeatine (sul piazzale dedicato ai martiri di Marzabotto), Roma ha ricordato ieri il barbaro eccidio compiuto dai tedeschi il 24 marzo del 1944, quando trecentotrentacinque cittadini inermi subirono l'atroce «vendetta» dei nazisti che speravano di soffocare nel sangue la volontà di resistenza e di lotta del popolo romano

E' stata una giornata particolare, il cui significato — che va ben oltre le celebrazioni ufficiali — è stato illuminato dalla cerimonia di gemellaggio con la città martire di Marzabotto, rappresentata dal suo sindaco, l'on Bottonelli, e dal suo gonfalone decorato di medaglia d'oro. Un significato dunque collettivo, nazionale che ha acquistato nuova risonanza dalla ricorrenza del ventesimo anniversario della Resistenza italiana.

Roma ha testimoniato dell'attualità che la tragica giornata del '44 conserva nella memoria del suo popolo, con una serie ininterrotta di celebrazioni, culminate nel corteo popolare che, da piazza Venezia, ha raggiunto quella Porta San Paolo dove, nel settembre del '43 fu organizzata la prima resistenza armata ai tedeschi e dove, nel luglio del '60, si svolse un nuovo atto della lunga battaglia contro il fascismo, di ieri e di oggi.

Nella prima mattinata, infatti, delegazioni dei partiti si sono recate a deporre corone di fiori al sacrario delle Fosse Ardeatine ed a porta San Paolo, mentre nei luoghi di lavoro — come ai mercati generali ed all'Atac — si svolgevano altre celebrazioni. All'Atac, alla presenza di dirigenti sindacali e politici è stato ricordato il sacrificio dei due tranvieri Ninci e Salvadori; ai mercati generali è intervenuto il vice-presidente dell'Anpi Nella scuola Pilo Albertelli — intitolata ad un altro martire delle Ardeatine — si è svolta una solenne cerimonia, alla quale hanno parlato il prof Ferrarotti ed il compagno Modica, segretario regionale del PCI. Corone di fiori sono state deposte, da una delegazione del Consiglio Comunale e della Giunta, ai piedi delle lapidi dedicate, nelle diverse zone della città, ai caduti del marzo '44.

Poi, alla 10,30, il ventunesimo anniversario delle Fosse Ardeatine è stato ricordato con una cerimonia ufficiale, alla quale è intervenuto il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, il ministro Taviani in rappresentanza del governo, le autorità civili e militari, i rappresentanti di tutte le associazioni partigiane e dei caduti nella lotta di liberazione. La cerimonia è stata aperta dal presidente dell'Anfim, Leonardo Azzarita il quale dopo aver ricordato come «il mausoleo ardeatino è divenuto ormai il segno più alto e luminoso della lotta per la Liberazione in Italia», ha anche annunciato la creazione, nell'ambito dello stesso mausoleo, di un museo della Resistenza.

Al termine del suo discorso, Azzarita ha consegnato al sindaco di Marzabotto, il compagno on Bottonelli, un'urna contenente la terra delle Fosse Ardeatine: urna che sarà murata nella piazza principale della cittadina emiliana, completando la cerimonia di gemellaggio iniziata l'altro ieri con il dono a Roma di un'altra urna contenente la terra di Marzabotto.

Dopo gli interventi del sindaco di Roma Petrucci, del Presidente della Provincia Sigurorello, ha preso la parola l'on Bottonelli: «Marzabotto, ha detto, è qui presente con la sua storia di eroismo e di martirio e inchina commossa il gonfalone, insieme agli altri gonfaloni emiliani decorati a valor militare. Questa unione simbolica fra un piccolo centro della montagna appenninica e la Capitale della Repubblica — ha aggiunto — rappresenta la continuità della lotta unitaria che ha superato ogni confine per divenire un fatto di coscienza nazionale».

La cerimonia sul piazzale del mausoleo è stata quindi conclusa con un discorso del Ministro Taviani, il quale ha sottolineato l'alto significato della celebrazione che deve servire affinchè «tutto, sia i sopravvissuti di quel tempo fortunoso ed eroico, sia i giovani che quel tempo non hanno personalmente conosciuto, possano e sappiano ricordare, possano e sappiano non dimenticare». Infine, il Presidente della Repubblica, seguito dai rappresentanti del Parlamento e del Governo, ha sostato in raccoglimento dinanzi all'ingresso del Mausoleo.

Nel pomeriggio, prima che si svolgesse il grande corteo popolare, una delegazione del Comune di Marzabotto ha compiuto un passo ufficiale all'ambasciata della Germania occidentale consegnando un lungo documento nel quale — dopo aver ricordato l'atroce massacro compiuto dai nazisti nella cittadina emiliana — si afferma che la prescrizione dei crimini nazisti (che come è noto dovrebbe scattare il 9 maggio) costituirebbe «un oltraggio intollerabile alle innumerevoli schiere delle vittime innocenti» e si chiede dunque che «i carnefici non siano lasciati impuniti».

La solenne giornata, che ha registrato centinaia di altre iniziative (il Mausoleo delle Fosse Ardeatine è stato oggetto di un continuo pellegrinaggio di romani ed a sera i fiori che ricoprivano le tombe testimoniavano della commossa partecipazione di tutta la città), si è conclusa con il corteo organizzato dal comitato per le celebrazioni del Ventennale della Resistenza.

Una folla numerosa si è raccolta, alle cinque del pomeriggio, ai piedi del Monumento al Milite Ignoto: centinaia di cittadini e rappresentanze amministrative, politiche militari c'era il sindaco, il vicepresidente della Provincia, il presidente provinciale dell'Anpi Achille Lordi, i vicepresidenti Cavolini e Rapparelli, gli onorevoli Cianca, D'Onofrio, Grifone del PCI, il segretario provinciale compagno Trivelli, il consigliere provinciale Fredduzzi, l'assessore Crescenzi, rappresentanti del PCI, del PSIUP della Democrazia cristiana Corone di fiori sono state deposte ai piedi del Monumento, mentre un reparto di granatieri rendeva gli onori militari Quindi, lentamente, il corteo si è mosso verso porta San Paolo, aperto da un grande striscione in onore dei trecentotrentacinque martiri delle Ardeatine Lo seguivano le medaglie dei combattenti per la libertà inquadrati nelle Forze Armate le bandiere dell'Anpi e dell'Anppia, i gonfaloni di Marzabotto, di Bologna e di Roma decorati di medaglia d'oro Al canto di inni partigiani, la folla ha raggiunto porta San Paolo: e qui, dinanzi alla lapide che ricorda la resistenza armata contro i tedeschi, il presidente provinciale dell'Anpi ha letto la motivazione della medaglia d'oro al valor militare concessa alla città di Roma Lentamente, infine, il corteo si è sciolto: ma la testimonianza di Roma ai suoi martiri non è term nata A gruppi, spontaneamente, centinaia di persone si sono dirette ancora una volta al mausoleo delle Fosse Ardeatine, per un nuovo atto di omaggio e di fede agli ideali della Resistenza, di cui i martiri di ventun anno fa sono uno dei simboli più tragici e luminosi, ancora vivi ed attuali nella coscienza democratica degli italiani.

Conferenza nazionale a Siena

«I contadini e la Resistenza»

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Sereni - Seguiranno comunicazioni e testimonianze sulla lotta antifascista nelle campagne

Il 27 e 28 marzo si terrà a Siena, nel quadro delle celebrazioni del Ventennale della Resistenza e promossa dal PCI, una conferenza nazionale sul tema «Il movimento contadino nella Resistenza». La conferenza sarà introdotta dal compagno Emilio Sereni; alla introduzione poi seguiranno alcune testimonianze e comunicazioni da parte di storici e dirigenti del nostro partito della provincia di Siena e di altre province toscane ed emiliane, i quali hanno in particolare vissuto l'esperienza della lotta antifascista armata nelle campagne.

Il 28, a conclusione del dibattito, si svolgerà una manifestazione popolare Il corteo partirà da piazza del Campo per attraversare le vie cittadine con centinaia di bandiere rosse, della Resistenza, delle Leghe contadine, della pace e con grandi cartelloni ricordanti i fatti più salienti e più significativi della lotta antifascista, della Resistenza e delle battaglie popolari

Al convegno e alla manifestazione conclusiva sarà presente papà Cervi.

Stoccolma

Libertà per Albert Lutuli chiedono 96 Nobel

STOCCOLMA, 24

Novantasei premi Nobel hanno firmato una petizione destinata al Primo ministro del Sud-africa Hendrik Verwoerd, nella quale chiedono che il Premio Nobel per la pace (1961) Albert Lutuli venga liberato dal suo domicilio coatto nello sperduto villaggio di Groutville Il documento è stato consegnato oggi alla legazione sudafricana a Stoccolma.

Tra i firmatari vi sono l'inglese Bertrand Russell, lo jugoslavo Ivo Andric, l'islandese Haldor Laxness, il francese François Mauriac, l'italiano Salvatore Quasimodo e l'americano John Steinbeck.